

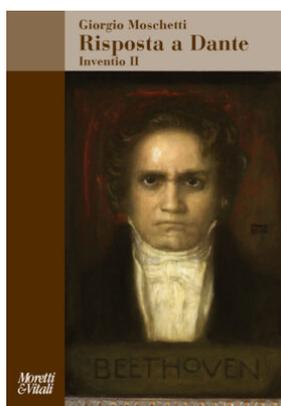
ARTICOLI

Risposta a Dante



Published 6 ore ago on 25 Gennaio 2025

By Redazione Leggere:tutti



di Francesco Roat

È recentemente stata pubblicata la seconda parte dell'opera *Risposta a Dante*, scritta dallo psicoterapeuta e musicoterapeuta Giorgio Moschetti e dedicata ad una riflessione sull'*Inferno* dantesco. Ma non solo; potremmo aggiungere che essa, in parallelo, è rivolta pure ad esplorare (e magnificare) la musica di Beethoven. Non per nulla il ritratto del *Gran Sordo* - puntualmente corrucciato - appare sulla copertina del libro, in luogo del *Grande Fiorentino*. E questo perché i due personaggi o forse, meglio ancora, la poesia e la musica, vengono qui celebrati/e quali espressioni emblematiche dell'umana artisticità.

Ho utilizzato volutamente il vocabolo *opera*, per indicare questo originale ed interessante scritto di Moschetti, non volendo ripiegare sul termine *saggio*, poiché in questo testo non mancano vari stralci autobiografici dal tono prettamente narrativo, nonché pagine dal sapore tutto romanzesco. Ciò per dire che *Risposta a Dante* non si limita ad un colloquio con il poeta italiano per antonomasia, ma finisce con l'essere una meditazione sulla creatività dell'*homo sapiens*: sulla *poiesis* che è nostra massima espressione, dalla più remota antichità sino ad oggi.

Per far un esempio di ciò, ecco l'elenco degli autori senz'altro *autorevoli* che vengono citati nel primo capitolo del libro: Dino Risi, Beethoven, Albinoni, Thomas Mann, Richard Strauss, Hermann Hesse, Jung, Bach, Goethe. Questo solo per dare un'idea della vastità di personaggi, prodotti culturali e temi che l'autore perlustra con una levità stilistica ed una chiarezza espressiva davvero notevoli; tant'è che ad onta della problematicità/complessità degli argomenti affrontati - terzine dantesche e partiture beethoveniane comprese - *Risposta a Dante* si legge agilmente e risulta scrittura accattivante, che talvolta assume persino le caratteristiche di un vero e proprio *romanzo breve* sul Gran Sordo e sull'Alighieri.

A questo punto, al di là delle mie parole interpretative, è opportuno presentare un esempio della scrittura di Moschini; non a caso intorno al processo della sua realizzazione, giacché: "lo scrivere: è il cruciale passaggio dall'esperienza informe, caotica, solitaria, alla forma comunicabile, condivisibile. Solo quando condividi qualcosa con qualcuno lo metti a fuoco, ne hai più profonda conoscenza. Ne prendi distanza - ci vuole sempre un po' di distanza per vedere - e poi riesci a vederlo realmente solo col dargli forma nel raccontarlo. Così accade quando scrivi, solo che le parole in questo caso vanno da te al Mondo intero. E quanto dovrai pesarle perché sdiano non futili ma veraci, piene di verità per il Mondo!"

Debbo dire che la scrittura di Moschini non solo risulta verace ma soprattutto condivisibile e fruibile in sommo grado. Anche quando *parla* di esperienze non comuni, come il far musica, sedendo al pianoforte per *risvegliare a vita* quei simboli astratti che noi chiamiamo note, per trasformarli in "vita che canta". Come fece mirabilmente Beethoven, e come le sue partiture vengono descritte con puntualità raffinata e sensibilissima il nostro autore. Senza mai

scordarsi Dante - è ovvio -, che nonostante i sette secoli trascorsi dalla sua dipartita rimane un poeta sempre attuale per noi disincantati postmoderni, giusto quando parla dell'*amor che move il sole e l'altre stelle* e ci fa comprendere che: "*amor* è movimento, è *palpito dell'universo intero*".

Verso la fine del suo libro Moschini ammette di non riuscire a staccarsi dalle *parole* sublimi della *Divina Commedia*, che egli cerca di parafrasare o *maneggiare* - come umilmente confessa l'autore - per riconsegnarle ancora una volta all'attenzione dei lettori. Eppure nell'*Inferno* si parla in primo luogo di sofferenza: quella altrui e di Dante, che mai si rivela insensibile al dolore dell'umanità più derelitta. Ma il patire è inevitabile. Da esso, tuttavia può scaturire una miglior conoscenza di sé (*pathei mathos*, sostenevano gli antichi sapienti greci) ed una migliore capacità d'accettare la precarietà/finitudine: che è poi la cifra ineludibile del nostro stare al mondo, il destino comune ad ogni altra creatura vivente.

Giorgio Moschetti, *Risposta a Dante. Inventio II*, Moretti&Vitali, pp. 138, euro 2,00



RELATED TOPICS:

CLICK TO COMMENT